1587

1841

# ERAN DUE ED OR SON TRE

Melodramma in due Atti

# ERAN DUE ED OR SON TRE

MELODRAMMA IN DUE ATTI

*da rappresentare*

NEL TEATRO COMUNITATIVO DI BOLOGNA

*La Primavera del 1841.*

**Tipi Gov. della Volpe.**

# PERSONAGGI.

CORRADO FERRANTI
*Signor Pietro Ferranti.*

EDMONDO, suo fratello
*Signor Napoleone Rossi.*

FERNANDO, figlio di Corrado, marito segreto d' Irene.
*Signor Gaetano Baldanza.*

IRENE, figlia di Ernesto
*Signora Adelaide Perelli.*

ERNESTO EUGENI
*Signor Pietro Giacomoni.*

SEMPRONIO BARBABIETOLA, servo di Edmondo e marito di Lucrezia
*Carlo Cambiaggio.*

LUCREZIA, moglie di Sempronio
*Signora Angelina Rossi.*

Coro di Servi in casa di Corrado, di Custodi dell'Ospizio degli Esposti e di Sgherri.

*La scena è in Ferrara.*

Maestro Direttore della Musica Sig. *Cesare Aria* A. F.

Istruttore dei Cori Sig. *Francesco Roncagli* A. F.

Le parole sono del Sig. *Giacomo Ferretti.*

La musica è del maestro Sig. *Luigi Ricci.*

*I versi virgolati si ommettono.*

# Professori d'Orchestra

*Primo Violino e Direttore*
Sig. Giuseppe Manetti A. F. di Bologna e Roma.

*Primo Violino di Spalla e Supplente al Direttore*
Sig. Francesco Schiassi A. F.

*Primo Violoncello al Cembalo*
Sig. Carlo Parisini A. F.

*Primo Contrabbasso al Cembalo*
Sig. Luigi Bortolotti A. F. di Bol. e Roma.

*Primo Violino dei Secondi*
Sig. Cesare Danti A. F.

*Prima Viola*
Sig. Filippo Donatutti A. F.

*Primo Oboè e Corno Inglese*
Sig. Baldassarre Centroni A. F. di Bol. e Roma.

*Primo Clarinetto*
Sig. Domenico Liverani A. F. di Bol. e Roma.

*Primo Flauto*
Sig. Domenico Gilli A. F.

*Primo Fagotto*
Sig. Gaetano Manganelli A. F. di Bol. e Roma.

*Primo Corno da Caccia*
Sig. Gaetano Brizzi A. F. di Bol. e Roma.

*Prima Tromba*
Sig. Ignazio Brizzi A. F.

*Prima Tromba Duttile*
Sig. Leonardo Toschini.

Con altri Professori della Città.

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Salotto in casa dei fratelli Ferranti con cinque porte. Quella di mezzo in fondo è la comune: quella alla sinistra è la stanza di Fernando. Queste due porte sono chiuse. Lateralmente a destra è la camera da letto e la libreria di Edmondo, ed a sinistra quella di Corrado. È notte.

Corrado *dalla sua camera con un candeliere acceso, che posa sul tavolino: indi i Servi dalla comune con candelieri accesi: poi* Edmondo *dalla libreria.*

*Corr.* Perfido figlio! E ancora
Dopo tre dì non riede!
Ma dove ha volto il piede
Già il cor l' indovinò.
L' empia che l' innamora
L' incauto tien celato.
Un mio nimico odiato
Quest' onta a me serbò.
Ma padre son. Via, servi,
(*agitando furiosamente il campanello*)
Birbanti, satanassi;
Al cenno mio volate,
Non risparmiate i passi.
(*i Servi accorrono in fretta*)
Vi dividete, e a gara
Ogni angolo, ogni via,
Tutta cercata sia,
Tutta quanta Ferrara.
Correte, e ritrovando

Il figlio mio Fernando,
Dite che qui l' aspetta
Tremante un genitore
D' amor non di vendetta,
Che vuol serrarlo al core.
Che gli occhi suoi non ponno
Chiudersi a un breve sonno,
Se il caro figlio amato
Non vede accanto a sè.

*Coro* Andiam; ma nel cercarlo
Invano ha l' ale il piè:
Difficile è il trovarlo,
Se non si sa dov' è.

(*i Servi depongono alcuni dei candelieri sul tavolino, indi partono: intanto Corrado, dopo avere inutilmente bussato alla stanza da letto di Edmondo, batte con forza alla libreria*)

*Corr.* Edmondo! Edmondo!

*Ed.* Vengo.

(*di dentro: indi uscendo in vesta da camera, pantofole, berretto da notte, una salvietta sulle spalle, nella manca un candeliere acceso, e nella destra un piatto d'argento con bicchiere, pieno a metà di vino, e biscotti. Posa tutto sul tavolino, siede e segue a bere e mangiare*)

Cos' è?...Stava studiando.

*Corr.* Non tornò ancor Fernando!

*Ed.* Tornerà.

*Corr.* Ama...

*Ed.* Non ha trent' anni ancor d' età.

*Corr.* La figlia d' un nimico...

*Ed.* Io di nemici
Non ho che fame e sete... e non han figli.

*Corr.* La vuol prendere in moglie.

*Ed.* Se la pigli.

*Corr.* Vi scannerei...
*Ed.* Senza consenso mio.
*Corr.* Nè di collera ardete
A questo di viltà perfido tratto?
Pur siam fratelli.
*Ed.* Ma diversi affatto.
Sì, signor, così diversi
E di cori e di cervelli;
Sì, signor, siamo fratelli,
Ma la colpa è di papà.
Tu nascesti a mezzo inverno:
Ed io nacqui in primavera.
In sul volto hai buio eterno:
La mia faccia dice: spera.
Tu somigli a un temporale;
Io son tutto amenità.
Questa vita, che tien l' ale,
È d' un lampo assai più breve,
Ma chi mangia, dorme e beve,
Un tantin se la godrà.
Tu vai sempre almanaccando
Caldo d' ira gli occhi e il seno:
Or la punta aguzzi a un brando,
Ora fabbrichi un veleno,
Parli sempre di stoccate,
Sogni solo zuffe e botte:
Eh! vergogna! ragazzate!
Scimia sei di Don Chisciotte,
Io per altro, signor no.
Rido sempre, e se mi piglia
Un pochin d' ipocondria,
La prudenza mi consiglia
Di serrarmi in libreria.
Scelgo là, fra i miei parecchi
Libri scelti, che tu sai,

I più vecchi fra i più vecchi:
Frontignan, Keres, Tokai,
Cipro, Malaga, Bordò;
Altri autori io non so leggere:
Altri libri io mai non ho.
Così almen senza malanni,
Io, di te più lieto e forte,
Con ottanta e novant' anni
La furlana ballerò.
Quando poi verrà la morte...
Favorisca, le dirò;
Ma rimorsi nell' avello
No, signor, non porterò.
Quando tu morrai, fratello,
Morrai lieto? - Non lo so.

*Corr.* ,, L' ire antiche, gli odi ardenti,
,, Alma vile! hai tu scordati?

*Ed.* ,, Vuoi che pazzo anch'io diventi,
,, S' eran pazzi gli antenati?

*a 2*

*Corr.* ,, Odi l' ombre che bisbigliano,
,, Sospirando di dispetto,
,, E fremendo mi consigliano
,, I lor torti a vendicar.

*Ed.* ,, Faccio il sordo se bisbigliano.
,, Buona notte: io vado a letto.
,, Veglia pur, se tel consigliano;
,, Per me vado a riposar.

(*i Servi, tornando dall' aver percorsa la città*)

*Coro* Alta è la notte e bruna,
Non sorge ancor la luna,
Nessun fra queste tenebre
Muove per la città.
Signor, del vostro figlio
A chi si chiederà? (*a Corr.*)

*Ed.* Fratello...mi fai ridere!
Dà tempo, e tornerà.
*Corr.* Se ritorna, a lui dite che tremi, (*ai Servi*)
Che alla Guagni consorte lo voglio.
Mi vuol padre? Che firmi quel foglio:
(*pone un foglio sul tavolino*)
Se lo niega, tiranno m' avrà.
Così voglio, ho deciso, non cangio.
L' ira inulta degli avi m'affretta,
E il piacer di sperata vendetta
Cominciar nel suo sangue potrà.
*Ed.* Ah fratello! la testa ti gira!
Ve' che moglie propone al nipote!
Bircia! nana! Capisco, ha gran dote!
Ma che razza di mostri farà!
Non la vuol. Pare il debito! è brutta!
Ch' egli l' ami tu speri, ma invano.
Se qui viene, galoppo lontano
Mille miglia da questa città.
*Coro* Se ritorna, diremo che tremi,
Che alla Guagni consorte lo vuole.
Legge son del padron le parole,
Il suo cenno obbedito sarà.
Ha ragione, ha ragion: non si cangi. (*fra loro*)
Disse no: non si cangia, e fa bene.
(Dir ch'è bestia qui a noi non conviene:
Chi ci paga mai torto non ha.)
*Corr.* Udiste? o firmi, o tremi. - Buona notte.
(*prima ai Servi, indi brusco ad Edmondo, afferrando il candeliere e chiudendosi in camera*)
*Ed.* (*ai Servi, che vorrebbero servirlo, chiudendo la libreria: indi, dopo che sono partiti, recando lume, salvietta, piatto ec. nella sua stanza, e chiudendosi dentro*)
Grazie! grazie! non voglio

Incomodar alcuno!
Al mio fedel Sempronio
Data ho licenza d' andar presto a casa...
Ah! pover uom! Dove miseria sta
Sempre è fertilità:
E la moglie feconda
Gli ha partorito un ambo. Ora s' accorge
Che allor ch' era zitello
Gli diceva col cor e col cervello:
Sempronio! attento! non ti scordar mai,
Che i figli son sinonimi di guai!
Meriterebbe ch' io
Sbadigliar lo lasciassi in abbandono...
Ma no: per le tragedie io non son buono.

## SCENA II.

*I Servi, che precedono dalla comune* Fernando, *e gli additano il foglio lasciato dal padre.*

*Coro* Trovi in quel foglio espressi
Del padre i sensi estremi:
Cerchi obbedirlo, o tremi.

*Fer.* Tremar? Tremar non so. *Fra dieci giorni* (*leggendo*)
*Sposo alla ricca Guagni*... oh rabbia! *andrai.*
*O padre no, nimico tuo m' avrai.*
Ch' io vacilli? ch' io ceda? oh fiero inganno!
Potrà, potrà, tiranno,
Palpitante dal sen strapparmi il core;
Ma ch' io cangi d' amore
Invan lo spera. Io non mi vendo. Io sprezzo
Sorridendo il periglio.-
Troppo ei chiede da un figlio: o preghi, o imponga,
Nè il pianto, nè il furore or più m' arresta.
(*straccia il foglio, e fa cenno ai Servi di partire*)

Fernando! eccoti alfine
Da tutti omai lasciato in abbandono:
E segreto consorte... e padre io sono!
Sol mi parla in tal momento
Il più dolce e sacro affetto:
Che son padre sol rammento;
L' alma mia tremar non sa.
Sfiderò con alma forte
L' ira tutta del destino:
Per il figlio e la consorte
Questo cor respirerà.
Sì, celato, dal periglio
Salvo sia l' amato pegno:
Cieco omai, più fren, ritegno
Il paterno amor non ha.
Ah, quanto è mai crudele
Lo stato in cui mi trovo!
Le pene immense io provo
Del più infelice amor.
Restar sempre diviso
Dal ben che tanto adoro!
Soffrir sì rio martoro
Non mai potrà il mio cor.
(*entra nella sua stanza: indi n'esce intabarrato, chiude, e parte*)

## SCENA III.

Povera camera d'angusto appartamento terreno nel castello dei Conti Ferranti, abitata da Sempronio. Nel fondo porta chiusa d'ingresso. A destra, sull'ultima quinta, dietro cui si finge la culla dei bambini, un pezzo di paravento, ed ingresso ad altra stanza. Rozzo tavolino, rozze sedie. Lume acceso nel mezzo.

Lucrezia, *dal paravento.*

*Luc.* Povera Bernardina!

Pasquetta sventurata!
O madre veramente disgraziata!
Ominacci bricconi! Se provaste
D' una povera madre,
Al gemito dei figli,
Quella che strazia il cor cruda molestia...

(*Sempronio, dalla stessa parte, portando in braccio due bambine in fasce*)

*Sem.* Finiscila, Lucrezia, o vado in bestia.
Piangimi in tasca! Intanto
Fra queste smorfie tue
Latte vi vuol, non pianto,
E latte qui non v' è
Ma perchè figliarne due?
Vorrei saper perchè.
Ma senti che duetto
Di flauto e d'ottavino!
Ma zitte! via! cospetto!
Dormite sì, o no?
Vi canterò un pochino,
Così vi addormirò.
Se volete dormir, care figliette,
Mai non vi mancheranno giocherelli:
Vi comprerò i violini, e le trombette,
E nacchere, e chitarre, e tamburelli;
Ma dormite.. .che siate... benedette!
Chiudete un tantinel quegli occhi belli:
Dormite un mese sano, e un anno è meglio:
Dormite figlie mie, finchè vi sveglio.
Eh! peggio! più incocciate!
Figlie mal educate!
Eppure son belline!
Ballate via, carine!...
Che nasi!... che nasoni!
La stampa è di papà;

Per altro li polmoni
Son tutti di mamà.
(*consegnandole a Lucrezia*)
Non si fa nulla! — L'è lungo il gioco.
Là nella culla — mettile un poco.
Se in quegli acuti — crescer potranno,
Che prime donne — diventeranno!
Ma se non poppano — daranno in etico,
E le progenie — punto farà.
Guardate! le disgrazie
Mi piovono d'intorno:
Due femmine mi spiffera
La moglie in un sol giorno!
Con una fame indomita...
Con una voce stridula
Già gridan disperate
Che vogliono mangiar...
Più barbaro destino
No, no, non si può dar.

*Luc.* Finiscila, Sempronio;
Non farmi adesso il pazzo;
Con questo tuo schiamazzo
Mi sento il cor scoppiar.
A casi disperati
Disperati consigli:
Tu ciarli, ciarli, ciarli...

*Sem.* E tu fai figli!

*Luc.* Direi...

*Sem.* Brava! Che cosa?

*Luc.* Una allattarla;
Per una basto; e l'altra...

*Sem.* Regalarla?
Chi la piglia?

*Luc.* Mi sento
Morire di dolor!

*Sem.* Questo dolore
Come adesso spuntò? Dunque...
*Luc.* Briccone!
Fingi di non capirmi.
*Sem.* Se parli da Sibilla
Che cosa ho da capir? Dunque quell'altra...
*Luc.* Dirlo...al mio cor...non sai quanto mai co sti..
Lasciarla nella Casa degli Esposti.
*Sem.* Ah! no: del tuo talento
Finor non ebbi la dovuta stima!
Moglie crudel! perchè non dirlo prima?
Ma chi resta? Chi va?
*Luc.* Bella domanda
Al core d'una madre!
*Sem.* Se la madre consiglia, agisce il padre.
(*si cava di tasca un vecchio fazzoletto, lo piega a guisa di benda, se lo fa avvolgere dalla moglie intorno agli occhi*)
*Luc.* Ma...
*Sem.* Intorno agli occhi
Mi sia di benda questo fazzoletto...
Non tanto largo, no...non tanto stretto
Mena l'orbo alla cuna,
Io cercherò, deciderà fortuna.
*Luc.* Ah!
*Sem.* Cosa strilli? Ebbene, a chi toccò?
*Luc.* A Bernardina.
*Sem.* Ed io la porterò.
*Luc.* Cane! è la figlia mia!
*Sem.* E perchè campi me la porto via.
*Luc.* Cosa dirà la gente?
*Sem.* Cosa può dir chi non ne sa nïente?
*Luc.* Un bacio... un altro... un altro...
*Sem.* Basta, basta.
Tu me la logori.

*Luc.* Coprila,
Che non s' infreddi:
*Sem.* Lascia far, son uomo,
Non son mica un fantoccio.
*Luc.* Bernardina!
Mi guarda.
*Sem.* E ha gli occhi chiusi! Io vado.
*Luc.* Aspetta.
Un bacio.
*Sem.* No.
*Luc.* Briccon!
*Sem.* Bacia Pasquetta.
(*Lucrezia entra piangendo dietro il paravento*)

## SCENA IV.

Strada. Nel fondo l'Ospizio degli Esposti. Gran portone chiuso, ed accanto la solita ruota. È notte, e si vede solo un poco di luna, che all'uscire di Sempronio s'accresce.

Fernando *intabarrato*, *con bambino nascosto*.

*Fern.* Figlio! fra i mille ignoti
Io ti ritroverò. Crudele un giorno
Forse chiamar dovrai la man d'un padre;
Ma celato così, salvi la madre.
(*apre la ruota*, *bacia il bambino*, *ve lo adatta*, *e torna a volgerla; ma*, *nel momento che vuol suonare*, *ode gente*, *e si ritira*)
Vien gente... son sorpreso.
Attenderò che passino,
Poi suonerò.

## SCENA V.

Sempronio *intabarrato*, *colla figlia*.

*Sem.* Ma brava! sì signore;
Esce adesso la luna a farsi onore!

Con questo imbroglio ho la quartana addosso.
Avvezzo non ci son... Proprio non posso.
Bernardina! giudizio...
Sei figlia a chi sei figlia: in casa nostra
Lo sbadiglio e l'onor son cose antiche.
Rota crudel, che arroti
Tutti gli affanni miei!...
(*baciando la figlia con eroismo caricato*)
Un bacio... addio... tant'è!.. lasciar mi dei!
(*apre la ruota, vuol porvi la figlia, e s'accorge dell'altro*)
Terremoti! oh guardate
Bizzarrìe di destino!
Il buco è stretto, e già v'è un inquillino!
Ci proverò. — Perdoni,
Signor primo arrivato:
Dica: quanto ha pagato?
Un po' di loco almen per galateo.
È fatta! — Buoni!... zitta, figlia mia.
Do una scampanellata, e scappo via.
(*pone la figlia a stento nella ruota, che rivolge: nel tirare con violenza il campanello gli cade il cappello ed il tabarro, e mentre si occupa in riprendere le cose cadute, escono dall'Ospizio Custodi e Sgherri, aprono la ruota, e circondano Sempronio*)

## SCENA VI.

Sempronio, *Custodi, e Sgherri dell'Ospizio.*

*Coro* Piano un po'! Due putti a un tratto!
*Sem.* Uno è il mio.
*Coro* Te li ripiglia.
*Sem.* E che? Son matto?
*Coro* Mascalzoa! chi sei si sa.

Servitor del conte Edmondo.

*Sem.* Ma...

*Coro* Di paga hai quanto basta.

*Sem.* Ma...

*Coro* Vuoi fare il gabbamondo.

*Sem* Ma...

*Coro* Che ma! che ma! che ma!

(*battendolo sulle spalle, e forzandolo a prendere i due putti*)

Già si sa che la tua moglie
Di due figli s'è sgravata:
Ma non entra in queste soglie
Che la vera povertà.
Altrimenti per ospizio
Vi vorrebbe una città.

*Sem.* Ah! per giunta, nostra moglie
Quanti schiaffi mi darà!
Ma una sola... ma fermatevi..,
È una vera crudelta!

(*Sempronio coi bambini, incalzato fino dentro le quinte, parte, ed i Custodi rientrano nell'Ospizio*)

## SCENA VII.

Camera di Sempronio come prima.

Lucrezia, *indi* Sempronio *coi due putti.*

*Luc.* Povera figlia! chi l'avesse detto!
Non rivederla più

*Sem.* Lucrezia! (*di fuori*)

*Luc.* Cane!
Senza morir tornasti?

*Sem.* Apri, Lucrezia.

*Luc.* Fuggi. (*apre*)

*Sem.* Guarda.

*Luc.* Cos'hai? che diavol c'è?

*Sem.* Eh! niente: erano due, or sono tre.

*Luc.* Bernardina è tornata!
*Sem.* Tornò moltiplicata.
*Luc.* Come va quest' imbroglio?
*Sem.* Se spiegartelo voglio,
Spiegartelo non so. Dentro la nicchia
Trovo un'altra marmotta;
La mia v' incastro; suono, scappo, ed ecco,
Mentre mi cade il ferraiuol per terra,
I Custodi mi fanno un serra-serra,
Cortesissimamente
Dicendo che sono miei quei due bambocci:
M'obbligano a ripigliarli, ed han ragione.
*Luc.* Essi han ragion?
*Sem.* Sì, quella del bastone.
La schiena mia rimasta è persuasa:
Chinai la testa, e portai tutto a casa.
*Luc.* Non vi sarebbe rischio
Che fosse un affaretto... che so io?
*Sem.* Moglie! queste è uno schiaffo all'onor mio.
*Luc.* Bella fisonomia!
(*prende i putti, ed esamina quello che non è suo*)
*Sem.* Come faremo?
*Luc.* Ora lo pongo là, poi penseremo.
*Sem.* Guai con la pala! Il povero tabarro...
Quondam color caffè,
Parò gran colpi destinati a me!
*Luc.* Ah marito! che caso! oh meraviglia!
(*gridando, ed accorrendo con una borsa di danaro, una mezza medaglia, ed un foglio*)
*Sem.* Piovuta è dal solaro un'altra figlia?
*Luc.* Ai piè di quel bambino...
*Sem.* È maschio!
*Luc.* Maschio.
*Sem.* Dividili al momento.
Fra due femmine un maschio non sta bene:
Il debito riguardo usar conviene

*Luc.* Osserva, ascolta, leggi. Fra le fasce
Tutto gli ritrovai.
Via leggi.
*Sem.* Come so.
*Luc.* Sì, come sai. (*legge*)
*Sem.* *Abbiate cura di questo bambino, figlio di nobili coniugi. Serbate questa mezza medaglia e questo scritto. Oltre i cento zecchini, che seco tiene in una borsa, ogni dì primo del mese, mostrando l'ordine accluso, il banchiere Ferreri pagherà zecchini Io.*
Io!
*Luc.* Io!
*Sem.* Dice così.
*Luc.* Lascia ch'io guardi.
Di numeri m'intendo. Dieci... dieci...
Zecchini dieci, così scritto è qui.
*Sem.* Equivocai; vidi un puntin sull'I...
*Luc.* Senti: il bimbo lo tengo.
Ecco cinque zecchini:
Porta le nostre figlie
Dalla vicina Ghitta, che cercava
Fino da mezzo mese andare a balia...
*Sem.* Sei la più bella testa dell'Italia!
(*nel momento che Sempronio va a porsi il ferraiuolo s'ode a picchiare alla porta*)

## SCENA VIII.

Irene *e detti.*

*Sem.* Chi è che picchia?
*Ir.* Aprite, aprite.
*Sem.* Moglie,
Che fosse un quarto figlio?
*Ir.* Non temete:
Io conforto vi reco, e non spavento.

*Luc.* Che bella voce!
*Sem.* È un campanel d'argento!
*Luc.* Apriamo: che sarà?
*Sem.* Voglio andar io.
*Luc.* Scusi, signor marito, è dover mio.
(Dalla voce, scommetto
Che è qualche giovinetto.)
*Ir.* Amici!
*Sem.* Insomma
Vai?
*Luc.* Vado.
*Sem.* E intanto come una colonna
Resti piantata lì...
*Luc.* Volo...
*Luc. e Sem.* Una donna!
(*aprono ed entra Irene velata*)
*Ir.* Ah! respirar lasciatemi
Alla speranza in seno:
Un secolo di palpiti
Questo mio cor provò.
Alle mie smanie un freno,
Al mio dolor la calma,
Ah! non in van, quest'alma,
Amici, in voi sperò!

*Lucr. e Sem.*

*a 2* Questa madama anonima,
Che spunta all' improvviso,
Mi tocca il cor; nell'anima
Mi sveglia un non so che.
(*ciascuno da se*)
Ma di vederla in viso,
Ma di saper s'è bella,
S'è donna, o s'è donzella,
Sento la febbre in me.

*a* 3

*Ir.* (Sospetti mi sogguardano (*da sè*)
Col cor fra due diviso.
Natura, ah! tu in quell'anime
Ah! parla tu per me!)
Se in cor, come nel viso,
Cara, voi siete bella,
Al mio desir rubella
Quell'alma, no, non è.
(*a Lucrezia, pregando*)
*Sem.* Scusi... sa... ma...
*Luc.* Che bramate?
*Ir.* Bramerei...
*Luc.* Sì, favellate.
*Ir.* Ho timor...
*Luc. e Sem.* Di che temete?
Siete in sen dell'amistà.
*Ir.* Ma silenzio promettete?
*Sem. e Luc.* Giuro.
*Ir.* Ebben mi svelo. (*svelandosi*)
*Sem. e Luc.* Ah!
*Luc.* Innamora!
*Sem.* Il core incanta!
*Luc.* Com'è bella!
*Sem.* È proprio cara.

*a* 2

*Sem.* Quest'è un pezzo da sessanta:
V'è misura e qualità.
*Luc.* L'hai squadrata tutta quanta?
Mascalzon! tirati in qua.
*Sem.* Onde... lei... perchè... siccome...
(Perdo il fil delle parole)
Dica pur quello che vuole,
Fuor che soldi, tutto avrà.

*Ir.* Mi vergogno... io saper bramo...
Ma nel sen mi manca il core.
*Sem.* Quell' incomodo rossore
Non è in moda in quest'età.
*Ir.* Su, coraggio.
*Sem. e Luc.* Brava!
*Ir.* Voi (*cava mezza medaglia, con cui Sempronio confronta l'altra mezza*)
Quest'argento ravvisate.
*Sem.* Ecco l'altro.
*Ir.* Confrontate.
*Sem.* D'un inter son due metà.
*Luc.* Dunque?
*Sem.* Dunque?
*Ir.* Un innocente
Fanciullin venuto è qua...
Mel rendete.
*Sem.* Cosa? Niente.
Marameo! dov'è starà.
Quello è l' uscio: andate via;
O la vostra presunzione,
Ch' è un effetto di pazzia,
Io guarisco col bastone.
*Ir.* Ma sentite.....
*Sem.* Ciarla, ciarla.
*Ir.* Io son madre.
*Sem.* Ai sordi parla.
*Ir.* Voi, che un core avete in petto... (*a Luc.*)
*Luc.* Cosa io vi abbia non lo so.
*Ir.* Ch' io riabbracci il fanciulletto... (*a Sem.*)
*Sem.* Quante volte ho a dir di no?
*Ir.* Ah! di affanno io qui morrò.
*Sem.* (Un cor di bronzo, o porfido
Qui simular bisogna;
Cascar per quattro lagrime

Sarebbe una vergogna.)
Parta: non sento repliche:
In casa mia comando.
Son cieco a tante smorfie :
O vada, o ch' io la mando.
Madama, non mi stuzzichi ;
Alzi volando il tacco :
Io son chi son, per bacco !
Nessuno me la fa.
Di mano mia quel bambolo
No, no, non uscirà.

*Luc.* ( Son madre, e della misera
Divido in cor le pene,
Ma que' zecchin mi premono,
E finger mi conviene.)
A recitar da tragica
Madama ha molta vaglia.
Sa fremere sa piangere:
Con me però la sbaglia.
Già m' ha intronato il timpano,
Mi fa girar la testa ;
Ma che insolenza è questa ?
Ma che temerità ?
In mano mia quel bambolo,
Sì, sì, restar dovrà.

*Ir.* Ah ! dei materni spasimi
Pietà vi scenda in seno !
È figlio mio, credetelo :
Ch' io lo riveda almeno.
Col suo sorriso ingenuo
Dirà che madre io sono.
È ingiusta quella collera:
Io merito perdono.
Il ciel non ha più fulmini,
Se il figlio è a me negato.

Troppo è quel cor spietato,
Che a me l' involerà.
Sul vostro capo, o barbari;
Il pianto mio cadrà.

*Luc.* Che si fa?

*Sem.* Che si fa?

*Luc.* Rispondi.

*Sem.* Parla.

*Luc.* Io direi che bisogna....

*Sem.* Consolarla.

(*smorza il lume, prende il cappello e il tabarro in fretta, va al paravento, prende le figlie, e parte*)

Prendo le figlie, e vado. Avanti è il giorno:
Col padron mi consiglio, e a volo io torno.

*Ir.* Ebben? che risolvete?

*Luc.* Qui ancor di madre è un core. Non piangete.
Si togliermelo, spero,
Non avrete il pensiero.

*Ir.* Io? no: sol bramo
Qui furtiva talvolta
Quei cari occhi vivaci,
Quei cari labbri divorar coi baci.

*Luc.* Sì, mia buona signora:
E vostra la mia casa. Il figlio vostro
Io sola nutrirò. Sento che l' amo
Come mio sangue, e mio
Saprei fare il suo duolo e il suo periglio.

*Ir.* Avrà due madri innamorate un figlio.

(*entrano dietro al paravento*)

## SCENA IX.

*Dopo qualche istante entra anelante* Fernando, *che trova la porta lasciata aperta da Sempronio partendo; indi* Lucrezia.

*Fer.* Non m' ingannai, l' incauta,

De' suoi nemici al periglioso tetto,
Mosse non conscia il piè. Di madre amore
Tacer le fece in core
Provvida tema di future pene.
Ah! il figlio solo!... altro non vide. Irene!
(*chiamando*)

*Ir.* Sposo mio! (*uscendo improvvisamente, riconosciuta la voce di Fernando*)

*Luc.* Voi suo sposo! E sareste...

*Fer.* Nipote al conte Edmondo.

*Luc.* Al padron di Sempronio! oh! perdonate...
Sedete, favellate...

*Fer.* Anzi tu devi (*ad Irene*)
Involarti, fuggir: del padre tuo
Il giusto orgoglio appien conosci....

*Ir.* Intendo.

*Fer.* Se mai scopre!.. s'ei sa!...già sorto è il sole...
Fuggi, ten prego!

*Ir.* Oh cara! (*a Luc.*)
Ti raccomando il figlio; è d' una madre,
D' una misera madre,
La speranza, il tesoro...

*Luc.* Non tema...

*Fer.* Vieni.
(*forzando Irene ad uscir seco dalla camera*)

*Ir.* Andiam.

## SCENA X.

*Il conte* Edmondo *abbigliato.*

*Ed.* Servitor loro.
È permesso? si può entrare?
Oh! che bella compagnìa!
Qui che fa vossignorìa? (*a Fer.*)
Studia forse umanità?

In sequestro ha le parole!
Chiude gli occhi, abbassa il volto!
In flagranti l'avrei colto?
Ma son zio, non son papà.
(Sto perplesso, sto dubbioso (*da sè*)
Su colei che l'ha piagato;
Se per altro diventato
Già non fosse un Mustafà.)

*Ir. Fer. e Luc.*

Voi vedete ai vostri piedi,
Di speranza palpitanti,
Due riamati sposi amanti,
Che dimandano pietà.
Queste / Quelle lagrime mirate
Di due vittime d'amore,
E se in petto avete un core,
Il destin si cangerà.

*Ed.* Ah! nipote! mi rallegro! (*accennando Irene*)
Fosti proprio di buon gusto!
Che begli occhi, che bel fusto!
È un modello di beltà!
(Più la guardo, e più mi piace;
Nè i quaranta or più rammento,
E commovere mi sento,
Benchè son di mezza età.)
Ma Sempronio m'ha narrato
D'un fanciullo.....

*Ir.* È nostro.

*Fer.* È nostro.

*Ed.* Bagatelle! un figlio..... è vostro.....
E sapete dove sta?
Dei Ferranti è questo il tetto: (*ad Irene*)
Qui suo padre fa il padrone:

Uom che vive nel sospetto,
Spacca teste, brontolone,
Che a dozzine tien gli sgherri,
E ha veleni, lacci, ferri,
E se accorgesi, se vede.....
Se mai dubita..... se crede.....
Che qui siete.... che qui avete...
Mi capite? m' intendete?.....
Buona sera! sta in periglio
Padre, madre, balia e figlio,
E sparir vi fa dal mondo
Anche in men che nol pensò.

*Ir.* Ah! Signore!
*Luc.* Conte Edmondo!
*Ed.* Che ho da fare?
*Fer.* Caro zio!
*Ed.* Questo qui non è affar mio;
Imbrogliarmici non vo'.
*Ir. e Fer.* Per pietà!
*Ed.* Non mi seccate.
*Ir. e Fer.* Deh! parlate.....
*Ed.* No, no, no.

*Ir. e Fer.*

Non credea che nelle vene
Ti scorresse il sangue istesso
Di chi brilla all' altrui pene,
Di chi strazia un core oppresso.
Sì, contento alfin sarai:
Freddi, esangui ci vedrai;
Se t' è cara una vendetta,
Va, tiranno, e all' ire affretta
Del fratel la crudeltà.

*Ed.* Han finito?

## SCENA XI.

*S' ode rumore crescente di passi accelerati, indi giunge correndo* Sempronio.

*Ed. Ir. Fer. e Luc.* Qual fracasso!
*Sem.* Salva! salva!
*Luc.* Al grido, al passo,
È Sempronio mio marito.
*Sem.* Serra! serra! (*entrando e chiudendo*)
*Ed. Ir. Luc. e Fer.* Che sarà!
*Sem.* Dal vostro libraio - tornava correndo; (*ad Ed.*)
Il piè nel portone - già stava mettendo;
Ed ecco, di dentro - chiamare m'ascolto:
Birbante! briccone! - Capisco e mi volto;
E un uomo accigliato - nel petto mi afferra,
Mi crolla, e già quasi - mi gitta per terra:
Dov' è la mia figlia? - diceva gridando:
Signore, risposi, - che vammi figliando!
M' azzardo alla fuga, - più stretto mi tiene:
M'abbrucia cogli occhi, - mi chiede d'Irene.
Immobile io resto, - non trovo più motto:
Allor mi sbalestra - un gran scappellotto;
Mordendosi il dito - pian piano è partito,
Dicendo: Marmotta! - trovarla saprò.
Io, come le gambe - avessi con l'ale,
A guisa d'un cervo - salito ho le scale;
Ma ancora il respiro - riprender non so.
*Ir.* Ah! certo è mio padre! - ah dove m'ascondo?
*Fer.* Noi siamo perduti!
*Ed.* Precipita il mondo?
Sciocchezze! in giardino - condurla tu dei;
(*a Sempronio*)
In mezzo ai vïali - ti striscia con lei.
Le stanze conosci - che ho sempre abitate
Allor che più calda - si sente l' estate?

E questa la chiave : - v' è tutto : va là.

*Fer.* Andrò con Irene ?

*Ed.* Buffone ! qui sta.

*Fer. Ir.* Lasciate che il pianto - v'esprima , signore ,
(*ad Edmondo con tenerezza* )
Quel misto d' affetti - che provo nel core ,
Di quello che sento - col pianto vi parlo;
Chè il labbro a spiegarlo - capace non è.

*Ed.* Io ciarle non amo, - è tempo di fatti.
Quel pianto a che serve ? - ma che, siete matti?
Già cupo un tamburo - in testa mi sento :
Restare un momento - prudenza non è.

*Luc.* D' andar colla Squinzia - tu godi, furfante!
(*sotto voce a Sempronio*)
Non stringerle il braccio, - non fare il galante;
Già sorda una lima - nel capo mi sento !
Furiosa divento, - non sono più in me !
Venite, madama; * - non esser gelosa; **
* ( *ad Irene* ) ** ( *a Lucrezia* )
Andremo a braccetto; - non far la smorfiosa;
In caso di botte - le spalle mi guardi. (*ad Ed.*)
Andiamo, ch'è tardi, - venite con me. (*ad Ir.*)

( *Lucrezia rimane in iscena guardando dietro a Sempronio, che entra nella stanza interna con Irene. Edmondo, invitato da Fernando, vi entra pur esso per vedere il fanciullo*)

## SCENA XII.

Lucrezia *sola , indi dalla stanza interna* Edmondo, Fernando, *poi* Ernesto *fuori della porta comune.*

*Luc.* ,, Oh non mi garba affatto
,, Che il mio signor marito
,, Sen vada pei vïali con colei ;
,, È stagionato , è ver; ma è sempre ardito,

,, E fidarmene troppo io non saprei.

*Ed.* ,, È la stampa di casa. È un bel musetto.
(*di dentro*)

,, Mi rallegro con te!

*Ern.* ,, Aprite. (*di fuori picchiando*)

*Fer.* ,, Zitto. (*sotto voce*)

,, È il padre di mia moglie!

*Ed.* ,, Stiamo freschi!

,, Rispondi tu. (*a Lucrezia*)

*Luc.* ,, Chi vuole?

*Ern.* ,, Irene io voglio.

,, Aprite.

*Luc.* ,, Non capisco.

,, Irene non son io: sono Lucrezia:

,, Son chiusa, aprir non posso.

*Ern.* ,, Io son capace

,, Di far che l'uscio al suol caschi crollato.

*Luc.* ,, Chiamerò il vicinato:
(*a voce alta, fingendo spavento*)

,, Nascerà un precipizio: badi bene!

*Ern.* ,, Trema: son padre, e trovar voglio Irene.

*Ed.* ,, I padri sono... padri. Non ha torto:

,, Dalla porta dell'orto

,, Esci di là. (*a Fer.*) Voglio seguirlo; e forse

,, Ora saprò... voglio tentarlo almeno.
(*apre i chiavistelli ed esce*)

*Fer.* ,, Mi raccomando a te. Grato m'avrai.
(*a Luc.*)

,, Te lo giura il mio cor. L'idolo mio,

,, Da lungi almeno, ora seguir vogl'io.
(*entra nella stanza interna*)

*Luc.* ,, Il bimbo dorme; ma non dorme in petto

,, Il mio giusto sospetto. (*chiude la casa*)

,, Pian pian voglio spïar: se mio marito

,, Vi sta ciarlando... oh! me la lego al dito!
(*entra*)

## SCENA XIII.

### Giardino in casa di Edmondo.

Corrado *e i Servi, che lo circondano, e parlano sommessamente in tuono di mistero.*

*Coro.* Gran misteri! grandi arcani!
E pescar chi ne può il fondo?
Ma sa tutto il conte Edmondo.
*Corr.* Mio fratello?
*Coro* Tutto sa.
Breve un motto a voce bassa
Da Sempronio a lui vien detto:
Si fa serio nell' aspetto.
*Corr.* Dove? Dove?
*Coro* Da Sempronio.
Or Sempronio è nel giardino:
Vien dall' orto pian pianino,
E guardingo move il piè.
*Corr.* È un buffone....
*Coro* Sospettoso
Fra i vïali inoltra il piede;
Se v' è alcun pria cauto vede,
Chè una donna egli ha con sè.
*Corr.* È sua moglie.
*Coro* No, eccellenza:
È più giovane, e più bella;
Pare un fior, pare una stella:
Mai l' egual se ne mirò.
*Corr.* Contrabbando qui v' è sotto:
V' ascondete, non fiatate:
Al mio cenno qua volate,
Tutto, ignoto, io scoprir vo'.
Se a mio danno dal mistero
Qualche lampo uscir potrà,

Tremin tutti: il mondo intero
La vendetta mia saprà.

*Coro* Da una torbida mattina
Dì più nero sorgerà.
Parmi già scoppiar la mina,
E Sempronio all' aria andrà.

(*si nascondono nei viali, e Corrado, diviso da loro, entra fra un denso cespuglio, d' onde, non visto, possa tutto vedere*)

## SCENA XIV.

Sempronio *ed* Irene.

*Sem.* In quel boschetto -- vi trattenete;
Quando avrò aperto -- fuori uscirete,
Manco una mosca -- v' osserverà;
Chè con due salti -- sarete là.
(*va ad aprire il padiglione*)

*Ir.* Il cor mi palpita -- presago in petto,
Se l' aura tremola -- provo un sospetto:
Se un arbor mormora -- mi sento in cor
Voce che gridami: -- È il genitor!

*Sem.* Quando Sempronio -- viene con voi,
Con voi qui marciano -- tremila eroi:
Sfido gli eserciti...

(*in questo momento dal cespuglio in cui è nascosto esce Corrado, e, traversando la scena, entra nel padiglione*)

*Ir.* Vien gente...

*Sem.* Ah!
Misericordia!

*Ir. e Sem.* Cosa sarà!
Entro al boschetto -- ritorneremo;
Colà invisibili -- spïar potremo:
Facciam silenzio, -- stiamo a guardar,
E qui pericolo -- di più restar.
(*tornando nel viale d' onde uscirono*)

*Dal cancello che* Edmondo *apre, entra esso ed* Ernesto.

*Ern.* Nel giardin d'un mio nemico
Perchè a forza or mi traete,
Conte Edmondo? l'odio antico
Con Corrado voi sapete;
La mia morte ei sempre volle;
Ed il sangue mi ribolle
Mentre or qui si avanza il piè.

*Ed.* Conte Ernesto! io vi rispondo:
Mi fan rabbia le vendette:
Cosa siamo in questo mondo?
Orsi? Lupi? marionette?
Il giudizio è svaporato?
Il cervello se n'è andato?
Forse il core più non v'è?
L'amistà, che vi consiglia,
Vuol che qui fiorisca amore.
Se Fernando e vostra figlia
Di due cor formaro un core,
Il destin par ch'abbia scritto:
Fine agli odii ed al delitto;
Vi tornate ad abbracciar.
Qui è la figlia. (*accennando il padiglione*)

*Ern.* Figlia ingrata!....

*Ed.* Quel che fu non si ritratta.

*Ern.* In segreto maritata
A un nemico!....

*Ed.* Adesso è fatta.
(*traendolo dolcemente verso il padiglione*)
Del perdono ecco il momento...

(*nel momento che stanno per entrare nel padiglione, sulla porta si presenta Corrado con uno stile nudo in pugno. Ernesto dà una bieca occhiata ad Edmondo, ed impugna anch' esso uno stile. Edmondo dal bastone cava un ferro, e, stando nel*

*mezzo, impedisce ai due nemici che si avvicinino* )

*Corr.* E di morte.

*Ern.* Tradimento!

*Ed.* Alto là; non t' avanzar.

*Ern. e Corr.*

Potrò alfin nel sangue odiato (*minacciandosi*)
Dissetar l' inulto sdegno!
Dal tuo petto lacerato
Strapperò quel core indegno!
È mia gioia il tuo tormento!
Non v' è forza, fuorchè spento,
Che involar ti possa a me.

*Ed.* Venga pur chi vuol la mancia;
Della scherma io mi ricordo.
Un crivello avrà per pancia;
Ch' io l' infilo come un tordo:
M' arde il sangue come zolfo.
Ferrautte, Orlando, Astolfo
Sento in corpo tutti e tre.

( *Corrado ed Ernesto colgono un momento e si slanciano l' uno contra l' altro: escono da un lato Fernando e dall' altro Irene; questa ferma il braccio di Corrado, quello di Ernesto. Sempronio, che corre presso ad Irene per rattenerla, è afferrato da Lucrezia. Il fondo si riempie di Servi, mentre Edmondo fa retrocedere con violenza i due nemici, e strappa loro i pugnali sbuffando* )

*Corr.* Muori.

*Ern.* Muori.

*Fer. ed Ir.* È il padre! .... arresta.

*Ed.* Scellerati! che viltà!

*Sem.* Chi ha trovato la mia testa
Me la porti per pietà!

*Ir. Fer. Corr. Ern. Luc.*

Un freddo brivido -- di vena in vena

Mi serpeggiò,
Nel cor piombò.
Ignota smania -- nel petto io sento:
M' opprime l' anima -- crudel tormento:
Fra tante pene, -- fra tanto orrore
Vien meno il core, -- nè pace o bene
Sperar più sa.
Ah! chi a' miei spasimi
Soccorrerà?

*Sem.* Son paralitico -- stammi vicina; (*a Luc.*)
Star su non so,
Sdrucciolerò.
Febbre da china -- quasi mi pare;
Chè nervi e muscoli -- sento ballare.
Son persuaso -- che un' avventura
Da far paura -- come il mio caso
Non si vedrà:
Più climaterica
No, non si dà.

*Ed.* In mezzo all' Affrica -- fra i Lestrigoni
(*ad Ernesto e Corrado*)
Guardo se sto
Fra il sì, fra il no.
Ch' io vi bastoni -- voi meritate,
Belve, non uomini -- belve arrabbiate!
D' esser giocondo -- sempre ebbi stile;
Ma d' atrabile -- il conte Edmondo
Crepar dovrà,
Se la tragedia
Non cesserà.

*Coro* Di questo gruppo -- così intricato (*fra loro*)
Inaspettato -- poi lo sviluppo
Nascer dovrà:
Ma il vaticinio
Chi ne farà?

*Fer.* Ah! padre mio!

*Ir.* Signore!
*Ed.* Già inutile è il furore.
Sian gli odii terminati;
Questi son già sposati.
*Corr.* Sposi?
*Ed.* Così .... un pochino:
E nato è già un contino.
*Corr.* Un figlio!
*Ed.* Solo un figlio,
Grasso, gentil, vermiglio;
Davvero non v' è male;
Suo nonno tale quale:
Allor che lo vedrai
Al sen lo stringerai!...
*Corr.* E in brani....
*Ed.* Zitto!
*Corr.* E in polvere
Saprò ridurlo, ..
*Fer. Ern. Luc. e Ir.* Ah no!
*Corr.* Traditori tutti siete!
Questi due, servi, traete
(*ai Servi, accennando Irene e Fern.*)
Entro al carcer sotterraneo:
Là di lor deciderò.
Giù con essi trascinate
Il lor complice Sempronio ....
*Sem.* Io che c' entro?
*Ed.* E il testimonio
Muto, immobile io qui fo?
Ma.... fratello, vuoi che m' alteri?
Conte anch' io tornar saprò:
(*con un cenno fa riunire Irene, Ernesto, Lucrezia e Sempronio verso il padiglione*)
Questo quarto è il quarto mio;
Padre, figli, servi, entrate.
Via di qua! padron son io. (*a Corr.*)

Penso a tutto, non tremate. (*agli altri*)
Le minacce di quel pazzo
Sono bolle di sapone:
La metà del mio palazzo
In mia guardia resterà.
Sentinella di piantone
Qui, dì e notte, un conte sta.

*Corr.* Bada! (*minacciando*)
*Ed.* Pensa!
*Luc. e Ir.* Zitto là! (*supplicando*)

*Dette con Cori.*

Oh! un susurro nascerà.
*Ed. e Corr.* Ah! direi.... ma la prudenza .....
*Sem. e Fer.* Muto qui restar mi fa.
*Tutti* Non parlate, non fiatate,
Più ciarlar saría periglío;
Ed avaro di consiglio
Forse il tempo non sarà.
Quest' incerto cicalío,
Questo sordo mormorio,
Se pian piano, lento lento,
Va crescendo a poco a poco,
Qual per impeto di vento
Quello a questo, questo a quello,
Mescolando il falso al vero,
Inventando col cervello,
Venderà per bianco il nero.
Non è luogo da far chiasso:
Via parlate in tuon più basso:
Qui politica vi vuole:
Via silenzio: zitti là.
( Fatti, fatti, e non parole:
Chi ha più testa si vedrà. )

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Sala in casa dei due fratelli, come nell' Atto Primo: sedie ed un tavolino nel mezzo. I Servi vanno spiando a vicenda al buco della chiave della biblioteca, da cui dopo esce Sempronio con un paniere, in cui bottiglie di vino forestiero, confetture e biscotti.

*Coro* » Che fa Sempronio -- colà serrato?
» Con un paniere -- di qua è passato;
» Ei che del bere -- non è nimico
» L' aride viscere - rinfrescherà.
*Prima parte del Coro.*
» Che fa?... che fa? .. (*a coloro che guardano*)
*Seconda parte.*
» Scegliendo sta.
*Tutto il Coro.*
» Allontaniamoci, -- ritorna qua.
(*si nascondono fuori della porta di mezzo, mentre Sempronio chiude la biblioteca, e viene innanzi col paniere ec.*)
*Sem.* » Or capisco in che scrittori
» Va studiando il mio padrone:
» Ancor io da questi autori
» Prenderei qualche lezione.
» La grammatica, il Porretti,
» Quando putto a scuola andava,
» Non mi davan tai precetti,
» Perchè sempre sbadigliava,
» Ed un acca di latino
» Mai nel capo non m' entrò.

» Ma su questo Calepino
» Ciceron diventerò.
» Studierei pur volentieri
» Quest' autore prelibato!
» Ah! Sempronio, invan lo speri!
» Non ancora fu tagliato!
» Che peccato! il libro è sano!
» Tentazion pericolosa!
» Di resister tento invano.
» Ah! lo studio è una gran cosa!
» Mano ai ferri. -- Via -- coraggio!
( *dal paniere trae un* tire-bouchon, *apre la bottiglia, guardandosi prima intorno* )
» Quando, diavolo, vien su?
» Quanto costa l' esser saggio!
» Quanto è dura la virtù!
( *mentre beve, i Servi lo circondano da ambe le parti* )

*Prima parte del Coro.*

» Mi rallegro!

*Seconda parte.*

» Mi consolo!

*Tutto il Coro.*

» È indigesto il bever solo.

*Sem.* » Maledetti! andate via,
» Chè il padron vi aspetterà.

*Coro* Correremo a far la spia,
» E il padron ti caccerà.

*Sem.* » Ah! tacete, -- riflettete
» Che son padre di famiglia;
» Satanasso vi consiglia,
» E sarebbe crudeltà.

*Coro* » Ci regala una bottiglia,
» E nessun respirerà.

*Sem.* » Ohimè che bivio orribile!
» Dubbio il pensiero oscilla.

» Sto fra martello e incudine,
» Vo da Cariddi a Scilla.
» Ma piano, pian: fermatevi;
» Bisbetico è l'affar.
» Almeno mezzo secolo
» Lasciatemi pensar.

*Coro* » L'amico ondeggia e dubita; (*fra loro*)
» Di qua, di là vacilla;
» Sta fra martello e incudine,
» Va da Cariddi a Scilla.
» Ma presto, via, risolviti,
» Supplizio è l'aspettar.
» Bere vogliamo, o, intendici, (*a Sem.*)
» Voliamo a strombettar.

## SCENA II.

*Il Conte* Corrado, *uscendo dalle sue stanze, ed afferrando pel collo* Sempronio.

*Corr.* Birbante!
L'imbecille germano
Qui affretterai: qui voglio
Dirgli, ma sul momento, una parola.
*Sem.* (A tempo venne!)
*Corr.* Ancor non vai?
*Sem.* Si vola. (*parte*)
*Corr.* Mentre parlo ad Edmondo, (*ai Servi*)
Nel giardino vegliate
Che non fuggano i rei.

## SCENA III.

Edmondo *e detto*.

*Ed.* Signor fratello,
Perchè con tanta fretta

Chiamar mi fece? cosa vuol?

*Corr.* Vendetta.

*Ed.* E vendetta s'avrà. Fuori di tempo
Tu brontoli così.

*Corr.* Come!

*Ed.* Buffone!...
Di dirtelo ho ragione,
Tutti i nostri nemici sono in gabbia;
È giorno di trionfi, e non di rabbia.

*Corr.* Tu come parli?

*Ed.* Al solito,
Col nemico lontano in pace io sono;
Se l'ho fra l'unghie poi... cangio di tuono.

*Corr.*. Dunque?

*Ed.* Lasciami far.
La chiave dello scrigno? -- Vengo. -- Prendi.
(*riceve la chiave, entra nelle stanze di Corrado, torna con una cartolina di polvere, rende la chiave, apre la libreria esce con una bottiglia, e torna a chiudere*)
Un momento. — Siam soli.
Uu amplesso. — In quel vino,
Infallibile avremo... senza fretta...
Non sospettata mai total vendetta.
(*Edmondo apre la bottiglia, e vi fa cadere la polvere; indi torna a chiuderla*)

*Corr.* Un tradimento forse!
Viltà mi sembra.

*Ed.* Sciocco!
D'arsenico, o di stocco
Farli perir bisogna.
Fermezza il caso esige, e non vergogna.
Nascerebbe uno scandalo
Da un colpo sanguinoso e vïolento;
Questo è un affar segreto, e lento lento,

*Corr.* Ma...

*Ed.* Con i *ma*, ti resta
Sempre in gola la pillola indigesta.

*Corr.* Se...

*Ed.* Ma che ma? che se? quando ti sfugga
L'occasion propizia al tuo furore,
Questa spina crudel ti resta in core. (*Esce, e fra un momento Corrado anch'esso parte*)

## SCENA IV.

### Giardino.

Sempronio, *passeggiando innanzi al padiglione*, *indi* Fernando *da un viale*; *poi* Irene *dal padiglione*.

*Sem.* Sempronio Barbabietola! — Signore?
Odi. — Ho lunghe le orecchie. — Odi: non esca,
Non entri alcun se non tua moglie e il bimbo.
Udisti? -- Udii. -- Se no... vo all'aria. -- Addio.
Eh! col padrone mio
Da scherzare non v'è; ma son di bronzo.
Un cerbero qui sta;
Armistizio non faccio... — Chi va là?

*Fer.* Il conte Ernesto?

*Sem.* Dorme.

*Fer.* L'innocente virtude
Tranquillamente al sonno il ciglio chiude
Sia qualunque il destino.

*Sem.* (Si dorme sempre dopo certo vino.)

*Fer.* Chiamami Irene.

*Sem.* No.

*Fer.* No?

*Sem.* No.

*Fer.* Tu burli.

*Sem.* Sì: son ceffo da burle?

*Fer.* Chiamala...

*Sem.* Parlo Greco?
Cofto? Ottentotto? Illirico? Cinese?
Più il *no* non si capisce al mio paese?
*Fer.* Sempronio mio...
*Sem.* Non devo.
*Fer.* Sempronio mio...
*Sem.* Non posso.
*Fer.* Sempronio mio, ritroverò un bastone.
*Sem* (Meglio è la forza aver che la ragione!)
*Fer.* Chiamala, o di mia mano
Io ti soffocherò...
*Sem.* Ma piano, piano.
*Fer.* Va.
*Sem.* Vado.
*Fer.* Che all' istante venga qua.
*Sem.* (Quanto è garbato mai! tutto papà!)
(*Sempronio entra nel padiglione, e dopo pochi istanti n'esce anelante Irene*)
*Fer.* A me stesso non credo.
Questo raggio improvviso
Fra così lungo orror, mi desta in seno
Un tumulto d'affetti, e non poss' io
Tutto alla gioia abbandonarmi...
*Ir.* Oh mio,
Mio diletto Fernando!
*Fer.* Irene!
*Ir.* Tremi!
*Fer.* Sì; ma di speme io tremo:
Forse il nembo cessò.
*Ir.* Ma così mesto
Tu mel dici? E perchè?
*Fer.* Perchè mi sembra
Questa inattesa calma, e il non sperato
Sospirato — perdono,
Un arcano profondo, un gran mistero!...

Spero, mia vita: ma tremando io spero.
Così avvezzo è alla sciagura
Da tanti anni il core in petto,
Che morir nella sventura
Sembra a me necessità.
Se sorride senza nubi
Alba amica in ciel sereno,
Sempre mesto è il core in seno
E bel dì sperar non sa.

*Ir.* Mai non dura quando estremo
In un cor piombò l'affanno;
No, mia vita, io più non tremo;
Più soffrire il cor non sa.
Sì, vedrai... non è un inganno...
Diradar la notte bruna,
E un sorriso di fortuna
Il seren ricondurrà.

*Fer.* Ma se il destino barbaro
Nel suo crudel rigore
Segue a tradirci?

*Ir.* Sfidalo.

*Fer.* Che più ci resta?

*Ir.* Amore.
D'amore un core amato
Sprezza il furor del fato;
Geme, ma pugna impavido,
E alfin trionferà.

*Ir. Fer. a 2* Caro innocente oggetto
D'un immortale affetto,
Il figlio, o spos o/a, il figlio
Intrepid a/o mi fa.
È nostro il suo periglio;
Ma per lui veglia il core;
E il figlio dell'amore

L'amor difenderà.
*Ir.* Ma il conte Edmondo?
*Fer.* Ei stesso
M'assicurò la calma.
*Ir.* Conforta il core oppresso;
Non può tradir quell'alma!
Ah! s'ei ti disse: Spera:
È il palpitar viltà.
*a 2* Di gioia un delirio,
Un lampo di bene,
Più forte fa l'anima
Se torna alle pene.
Tergiamo le lagrime:
Scordiamo il penar;
È vita fra i spasimi
La calma sperar.
(*entrano uniti nel padiglione*)

## SCENA V.

Edmondo *da un viale colla bottiglia; indi* Sempronio *dal padiglione*.

*Ed.* Sentinella, ove sei?
*Sem.* Mio capitano;
Fu forzata la linea;
Volli pugnar; ma senza bombe o brando,
Cascò la piazza.
*Ed.* E chi v'entrò?
*Sem.* Fernando.
*Ed.* Lascialo entrar: ormai la cosa è fatta.
Or di pace si tratta.
Qua reca un tavolino,
Un bel piatto d'argento,
Due bicchierin da vino.
*Sem.* Si beve?

*Ed.* Tu pulisciti la bocca.
Beveranno i nemici : a te non tocca.
*Sem.* Ed io qui bever vedo,
E non bevo ? — Sarà, ma non ci credo.
(*parte*)

## SCENA VI.

Edmondo, *indi* Corrado *da un viale*, *poi subito dal padiglione* Ernesto *e* Fernando *con* Irene *seguiti da* Lucrezia *con bambino in braccio*, *intanto* Sempronio *reca nel fondo un piccolo tavolino su cui un piatto d'argento con due bicchierini*, *ed* Edmondo *vi pone la bottiglia*)

*Ed.* La miglior s'avvicina
Delle pensate scene;
E, se non sbaglio, ho recitato bene.
*Corr.* Fratello !
*Ed.* Guarda, guarda.
(*fingendo di non badargli*, *prendendo il bambino da Lucrezia e mostrandolo a Corrado*)
Nega ch'è sangue tuo:
Se cresce è il tuo ritratto :
A quell'aria di matto
Che tiene fra le ciglia,
Come due gocce d'acqua ti somiglia :
Dorme, e sorride al nonno.
(Con un po' d'oppio farà eterno sonno.)
(*sotto voce a Corrado*)
(*Edmondo rende il bambino a Lucrezia*, *che lo riporta nel padiglione*, *indi torna*)
*Corr.* (Snaturato !)
*Ed.* Ragazzi ! (*a Fer. e ad Irene*)
Che ? fate le marmotte ? conte Ernesto ?
Siete di carta pesta ?
Trionfi la natura.

Il sangue è sempre sangue. Olà, Sempronio,
Empi que' due bicchieri. Oblìo profondo
D'ogni torto passato:
Il conte beverà qui con la figlia.
(Sai che zucchero sta nella bottiglia.)
(*piano a Corrado*)

*Ern.* Conte Corrado! (*presentando la mano a Corrado*)
*Corr* (Invano
Mirarlo io tento!)
*Sem.* (È veramente buono!
(*di furto beve un bicchierino, e lo riempie*)
Pare latte di vecchia, o maraschino.)

*Ir.* Padre, perdono! (*s' inginocchiano a Corrado, che li rialza*)
*Fer.*
*Sem.* (Un altro bicchierino.)
(*profitta del momento, vuota il secondo bicchierino, e lo riempie: indi viene innanzi col piatto, ed offre ad Irene e ad Ernesto; Edmondo si è accorto della doppia bevuta furtiva di Sem.*)

*Ir.* Rapido qual pensier (*rivolta a Corrado e in atto di bere*)
Si dileguò il furor,
Che così a lungo il cor
Straziava in seno.
Di pace nel bicchier
L'obblio ne beverò...

*Corr.* Non bever, figlia no!
(*strappando di mano i bicchieri ad Irene e ad Ernesto, e gettandoli a terra*)
Ferma; è veleno!

*Ed. Fer. Ir. Ern. Luc. Sem.*
È veleno!

*Sem.* (Ed ho bevuto!)

*Ed.* Dove vai?

*Sem.* Ritorno a volo.

*Ed.* No: qui resta.

*Sem.* Un sol minuto.

*Ed.* Resta, e taci.

*Sem.* (Creperò!)

*Irene, Fernando, Lucrezia, Ernesto, Corrado.*

Ad orror così impensato,
A sì fiero tradimento,
Il cervello sconcertato
Ondeggiar smarrito io sento.
Sospettar chi mai potea
Così nera iniquità?
Mai capace un uom credea,
Cui nel sen battesse il core,
Di sì perfido furore,
Di sì strana crudeltà.

*Ed.* (Il mio colpo è ben scoccato! (*da sè*)
Prova orror d'un tradimento;
Se l'onore gli ha parlato
Vien trottando il pentimento,
E vedrò quell'alma rea
Sospirare di pietà.
Io scommetto la contea
Che già sfuma il suo furore,
E nell' impeto del core
L' inimico abbraccerà.)

*Sem.* (Il mio caso è disperato!
(*da sè, con ismorfie, come se sentisse gli effetti d'un veleno*)
Rospi e serpi in seno io sento.
Ah potessi, sventurato!
Fare almeno testamento!
Sospettar chi mai dovea
Di morire in questa età?
Ah! sognar s' io mai potea
Imbrogliato quel liquore,
Stavo un anno nell' ardore
Di perfetta aridità.)

*Irene , Fernando , Ernesto*

Ah ! saper potessi almeno
Chi mesceva quel veleno ! ( *a Corrado* )
Quale è il cor così tiranno
Che pensò tant' empietà !

*Sem.* ( Questi qui ciarlando vanno ,
E il veleno me la fa ! )

*Ed.* Sì , fratello ; dicon bene ;
Svelar tutto a voi conviene ;
Qui ci va del nostro onore ;
Dite pur ; si tacerà.

*Sem.* (Ah ! dov' è ? dov' è un dottore ?
Lo spezial per carità ! )

*Corr.* ( Accusar dovrò il germano ! )

*Fer. Ir. Ern. Lucr. Ed.*

Dite su.

*Corr.* ( Lo tento invano ! )
Fu...

*a* 5 Parlate.

*Corr.* Il perdonate

*a* 5 Il perdon da tutti avrà.

*Sem.* ( Ma campar non mi farà ! )

*Corr.* Sì : l' iniquo consigliero
Fu...Sempronio... ( *sorpresa generale* )

*Sem.* ( *subito gridando* ) Non è vero.

*Irene , Fernando , Ernesto*

Tu , furfante !

*Luc.* Tu , birbante !

*Ed.* La giustizia lo saprà

*Sem.* Ah ! padrone !...
Ascoltatemi.

*a* 6 Tacete.

*Sem.* È un errore.

*a* 6 Traditore !

*Sem.* È menzogna.

*a* 6 È verità.

*a* 7

*Corr.* ( Salvato ho il mio germano ;
Ma nol mertò l' indegno .
Ah! vinse l' inumano
D' ogni ferocia il segno.
L' odio giurato antico
Tace pel mio nemico ,
E parla l' amistà. )
Alla natura or sento
Che assai fe' guerra il core.
Dal sen dello spavento
Risorgerà l' amore :
Voglio cessato il pianto ;
Sia stretto il nodo infranto ;
E sol la tomba gelida
Dividerci potrà .

*Irene* , *Fernando* , *Ernesto* , *Lucrezia*
( *sfuggendo Sempronio* )

Il tuo tremor t' accusa ,
T' accusa il tuo pallore ;
Dove trovar la scusa
A sì spietato orrore !
Fuggi da noi , t' invola :
È colpa ogni parola :
Corri , t' affretta , va.
Ma dove , dove andrai
Da' tuoi rimorsi oppresso ?
Fuggire invan vorrai :
Come fuggir te stesso ?
Per quanto è largo il mondo ,
Dell' Erebo nel fondo ,
Della vendetta il fulmine
Sempre ti troverà.

*Sem.* Sono innocente affatto...

Fate ch'io parli almeno...
Udite almeno il fatto.
Ohimè!... già vengo meno:
Soccorso, non fuggite;
Venite qua, m' udite...
Presto... per carità.

Conte!... Lucrezia!... Irene! (*ad Ern. a Corr. ad Ed.*)
Disditevi, Signore;
Padrone, non sta bene.
Ho una fornace in core,
Ah! povero Sempronio!
Vi si meschiò il demonio.
Una tragedia simile
Chi mai la crederà.

*Ed.* (Per bacco! il mio Sempronio
Si trova in grande imbroglio;
Questa è di nuovo conio!
Salvar lo devo e il voglio.)
Finiscila... sta zitto; (*a Sem.*)
Chè forse il tuo delitto
Sepolto resterà.
(D' essere avvelenato
Il babbuin sospetta!)
Tu m' hai scandalezzato!
Testaccia maledetta!
Un padre di famiglia
Queste reità consiglia!
Amici miei, scusatelo, (*ad Ern. ed Ir.*)
Fu tutta asinità.

(*Ernesto ed Irene, presi per mano da Corrado e seguìti da Fernando, entrano nel padiglione. Edmondo corre presso a Sempronio, che fugge per un viale*)

## SCENA VII.

*Lucrezia, indi i Servi da diversi viali.*

*Luc.* Pare un sogno! - Sempronio
Immaginar sì barbara empietà!
Maledetta bottiglia! eccola là.
E se va carcerato!
Povera me! finisce giustiziato.

*Coro* Se mai Sempronio - va in alto assai;
Rimaner vedova - se pur dovrai;
Non resti inutile - tanta beltà,
Che i cori a nuvoli - piagando va.
Noi di sposarti - saremo pronti;
Ma ci fa cauti, - tirando i conti,
La tua terribile - fecondità,
La tua prolifica - maternità.

*Luc.* Voi di Sempronio - cosa sognate?
D'andare in alto - che mai ciarlate?

*Coro* Via, meno smorfie, - tutto si sa;
E il suo delitto - terror ci fa.

*Luc.* Eh! andate al diavolo, - brave persone!
Ora v' accomodo: - saprà il padrone
La vostra perfida - curiosità.
Ragione ha l' ultimo che riderà.

*Coro* Tu ci fai ridere, - ma piangerai;
Fuor della trappola - non lo vedrai:
Il Protoquamquam - la finirà.
Povera vedova - ah! ah! ah! ah!

(*partono i Servi da diversi viali, e Lucrezia entra nel padiglione*)

## SCENA VIII.

Sempronio, *correndo*, *da un viale*, *seguito da* Edmondo.

*Ed.* Sempronio, non fuggir; tutte le uscite
Hanno un servo per guardia.
*Sem.* Ma, padrone,
Questa è una crudeltà.
*Ed.* Ma dove vai?
*Sem.* È l' affar d' un momento.
*Ed.* Quello che è stato è stato;
Non voglio che lo sappia il vicinato.
*Sem.* Non parlo.
*Ed.* Non ti credo.
*Sem.* Padron! fo qualche eccesso!
*Ed.* Come! saresti ossesso?
Io ti farò legar.
*Sem.* (Tutto l' inferno
Mi sento in corpo!)
*Ed.* Ascoltami.
*Sem.* Non posso;
Paralitico son.
*Ed.* Che la tarantola
Morsicato t' avesse? Un po' di musica
Or guarir ti farà.
*Sem.* Mi sento addosso
Quanti più crudi mali
Di tutto il mondo chiudon gli ospitali...
Ma lasciatemi andar; vado e ritorno.
*Ed.* Finchè non cade il giorno
Quanti qui dentro stan sono in sequestro.
*Sem.* E finita per me!
*Ed.* Temi il capestro?
La mannaia? la ruota? le tanaglie?
Sciocco. Già noi stiam zitti; e poi, ti pare
Che tu posssa patir? E quando mai

Si giustizian le rape? - Delle zucche
Questa è la sorte. Vieni qua. Non muori
Per questa volta. L' empio tuo consiglio
Dalla sciocchezza tua viene scusato.

*Sem.* Ah! muoro sempre!

*Ed.* Muori! (*fingendo stupore*)

*Sem.* Avvelenato.

*Ed.* Non morrai. So tutto appieno:
Di soppiatto io t' ho veduto;
Lenta morte sogni in seno;
Vino e zucchero hai bevuto.
Questa scena di tragedia
Concertar fu mio progetto,
Perchè lieta la commedia
Poi dovesse terminar.

*Sem.* Ma che c' entro io, poveretto?

*Ed.* T' accusava per salvarmi.

*Sem.* Ve' che bella fantasia!
E se vengono a forzarmi
A un vïaggio in Piccardìa?

*Ed.* Dimmi un po', sono agli antipodi?
Vivo ancora, e puoi tremar?

*Sem.* Non mi fido, e nel cervello
Quest' affar non m' entra bene.
Non è sogno il mongibello
Che mi bolle nelle vene;
Piano pian mi salta agli occhi
Un vapor che il dì mi oscura;
Mi si piegano i ginocchi;
Niega il piè di camminar.

*Ed.* Sta del vin nella natura.

*Sem.* Poco poco ne assaggiai.

*Ed.* È un madera stagionato,
Che se a ber ne tornerai
Caschi in terra addormentato.

*Sem.* Se sia storia, se sia favola
Chi mi può capacitar?
( *Edmondo depone il bastone sulla tavola, prende la bottiglia, si cava di tasca un astuccio, da cui trae un bicchiere* ).
*Ed.* Mira, incredulo furfante,
Che far voglio.
*Sem.* Cosa?
*Ed.* Bere.
*Sem.* Come!
*Ed.* Come? in ogni istante
Meco ho i ferri del mestiere. (*dopo aver bevuto un bicchiere*)
Persuaso adesso resta.
*Sem* Certo; è prova manifesta,
Tranne il caso che fra i quondam
Abbia smania di passar.
*Ed.* Non ho fretta per l'avello,
Anzi ho molto qui da far.
*Sem.* Se permette...che sia quello,
Io mi voglio assicurar. (*beve*)
*Ed.* ( Se il ciarlon non s'ubbriaca
Starà tutto a strombettar.)

*a 2*

*Sem.* Ritorno d'anni quindici
Del vin per la magìa;
Scendi, Lucrezia mia;
Non mi sparare un no.
Qui dove il fonte mormora,
Idolo mio, mia fata,
Se vuoi la serenata,
Ascolta: io canterò.
Bell'occhio di rosa,
Bel labbro di giglio,
Bel crin di coniglio
Io svengo per te!

D' amarti - adorarti
Il cor non si stanca
Ho l' alma più bianca
D' inchiostro, e caffè.
Ah! dopo sett' anni
Di spasimi e affanni,
Dovevo aspettarmi
Sì bella mercè?

*Ed.* Non ne ha lasciato un gocciolo!
Volle vederne il fondo,
Vïaggia fuor del mondo,
Ragazzo ritornò.
Non gli rompiamo l' estasi
Con l' adorato oggetto:
Il vino fa l' effetto
E secondarlo io vuò.
Mio grillo d' amore,
Ho il core di scoglio,
Amarti non voglio
Prudenza non è!
Non amo -- non bramo
Sposar l' elefante;
Quel naso gigante
È troppo per me.
Ti guarda allo specchio:
Sei brutto, sei vecchio;
Dovevi aspettarti
Sì cruda mercè.

*Sem.* Lucrezia? così avara (*afferrando Ed. credendolo Luc.*)
A chi ti smania intorno?
Vieni.

*Ed.* Che vieni?..

*Sem.* Cara!
Per te qui sento un forno.

*Ed.* Acqua.
*Sem.* La beva lei,
Chè di morire idropico
Io fantasia non ho.
Il vin io voglio bere.
*Ed.* Fermati: è lungo il gioco.
*Sem.* Perchè lasci il quartiere?
(*come riconoscendo un soldato*)
Su: gli esercizi a fuoco;
O il caporal Tempesta
(*afferra il bastone, e cavatone lo stocco, che impugna, lo dà ad Ed. a guisa di moschetto, ed esso da ubbriaco gli comanda gli esercizi*)
Vi spaccherà la testa...
*a 2.*
Birbanti, allineatevi,
O tutti infilerò.
*Ed.* Edmondo! te la meriti;
Ora scappar non so.
*Sem.* Arma in spalla, - attenzione,
Pronti al cenno del campione:
Caricate, - su, marciate:
Tra po tà tà tà tà tà.
Assaltate la trinciera.....
Qui piantate la bandiera....
Bum! sparate, - su, svenate...
Ziffe, zuff, di qua e di là.
Ah! la terra ha la terzana,
Chè di sotto mi riballa; (*traballando*)
Ma leggiero qual farfalla
Vo fra gli astri a villeggiar.
E una mezza settimana
Voglio almeno riposar.
*Ed.* Ma cospetto del demonio!
Via, finiscila, Sempronio!

Già l' antica mia pazienza
Svaporando se ne va.
Giù quel ferro: se ti sbagli
Pelle e viscere mi tagli ;
Bum! spariamo, - su, sveniamo :
Ziffe, zuff, di qua e di là.
Manco mal che si allontana,
Già la terra gli riballa:
Il Madera mai non falla,
Non fa il sonno mai tardar.
Una mezza - settimana
Non gli basta a riposar.
(*Edmondo lo strascina entro un viale*)

## SCENA ULTIMA.

Ernesto, Corrado, Fernando , Irene *dal padiglione indi* Edmondo *dal viale*, *tutti i Servi da vari viali*.

*Ern*. Questo intricato enigma
Chi mai mi spiegherà?
*Corr*. Conte! è un mistero
Quanto io qui vidi ; e saper bramo il vero.
*Ed*. Se in pace sono il conte e mio fratello,
Io son pronto a spiegar l' indovinello.
*Corr*. Spezzar m' intesi il core
All' idea di un delitto. A lui perdono
Con l' amplesso dimando. (*abbraccia Ern.*)
*Ern*. E in pace io sono.
*Ir*. Oh contento!
*Fer*. Oh mia gioia!
*Ern*. Conte Edmondo, svelate
L' arcano del veleno. Io vi ho veduto,
Unito al servo, tutta
Asciugar la bottiglia, io non m' inganno.

Sogno non fu d'accesa fantasía.

*Ed.* È un' ingegnosa mia soverchieria
Per scuotere quel cor fatto di bronzo.
(*accennando Corr.*)
Io sono, e non il servo, che consiglia
D' avvelenar di furto la bottiglia.

*Ern.* Come! voi stesso ?

*Ed.* Signor sì. L' arsenico
Ei di mia mano infuso
Credea veder nel vino.....
Ed è zucchero fino.

*Corr.* Ah fratel mio !
Benedico l' inganno! (*abbraccia Ed.*)

*Ed.* Per salvarmi
Egli accusava il povero Sempronio;
Il resto lo sapete. All' erba in seno
Ora dorme briaco un mese almeno.
Conte, fratello! non perdiamo tempo!
Capite?

*Corr.* Intendo. Amatevi,
Questo, sol questo, o figli, è il voto mio.

*Fer.* Sposa, respira alfine.

*Ir.* Ove son io?
Svaniro i dì del pianto ?

*Fer.* Alfin sei paga, e al tuo fedele accanto.

*Ir.* Quando vicina al lido
Io mi credea tranquilla
Vidi che il vento infido
Mi respingeva in mar.
Ma un' iride sfavilla,
Già tace il mare e il vento,
E in seno del contento
Folle sarìa tremar.

*Coro* In seno del contento
Folle sarìa tremar.

*Ir.* Novello padre!...Amico, (*a Corr. ad Ed.*,
Intorno a me stringetevi. *a tutti*)

*a* 4

Si scordi l'odio antico;
Trionfi l'amistà.

*Ir.* Come mai nel nuovo incanto
Improvviso cessa il pianto!
Le memorie dei tormenti
In contenti - si cangiar!
Ah! con voi per sempre unita
Sarà un' estasi la vita,
Ne più in cor saprà quest' alma
Che di gioia palpitar!

*Ed. Corr. Fern. Ern. e Coro*

I momenti dell' affanno
Più per te non spunteranno;
Per te alfin sfavilla un' iride;
Hai cessato di penar!

*FINE.*

*IMPRIMATUR*

*Fr. H. Vaschetti Ord. Praed. Vic. Gen. S. O.*

*J. Archyp. Passaponti Prov. Gen.*